

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



NOI CRISTIANI DEL LIBANO MINORANZA IN PERICOLO

Padre Chlouk: la guerra ha fatto scappare molti di noi
Possiamo andare in chiesa ma non sappiamo se durante il tragitto da casa saremo uccisi
Dobbiamo accettare che ci siano conflitti e persecuzioni

ELISABETTA BROLI

Jad Chlouk è un sacerdote cattolico maronita che vive in Libano, per qualche giorno in Italia, dove dal 2015 studia missiologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Nato a Beirut nel 1983, laureato in Economia, nel 2011 è stato ordinato sacerdote.

Ha esercitato il ministero tra i giovani di una parrocchia di Beirut e come preside in una scuola cattolica. Parla perfettamente la nostra lingua.

A padre Chlouk abbiamo rivolto alcune domande, partendo dalla conversione del Libano. «Noi eravamo cristiani prima di tutti - risponde padre Chlouk -, perché gli apostoli, per andare ad Antiochia, dovevano passare per la costa libanese, Sidone, Tiro, Beirut. Poi è arrivato san Marun, fondatore della Chiesa maronita, e i suoi discepoli hanno evangelizzato le montagne del Libano».

Non possiamo non chiederle le differenze con la Chiesa cattolica.

I Maroniti sono cattolici, la stessa fede, la stessa dottrina, gli stessi sette sacramenti: le differenze che arricchiscono riguardano la liturgia. San Marun trasformò i templi pagani in chiese.

Quale è il rapporto numerico tra cattolici e musulmani in Libano?

Prima della guerra del 1975 si contava un 65% di cristiani e un 45% di musulmani. Oggi i cristiani sono diminuiti al 45%, perché un terzo di loro sono fuggiti proprio per la guerra. Ma i cristiani sono indispensabili all'equilibrio del paese, per il contrasto all'interno del mondo musulmano tra sciiti e sunniti, che hanno un forte legame tra religione e politica. Gli ebrei nel '48, con la nascita dello

stato ebraico, sono andati tutti in Israele, lasciando ogni cosa.

Ma cosa significa convivenza?

Non è certo vivere due vite parallele che non s'incrociano mai. Dobbiamo accettare che ci siano conflitti, scontri e probabilmente nuove persecuzioni dei cristiani, come già nella storia.

Avete libertà?

Possiamo andare in chiesa ma non sappiamo se durante il tragitto da casa saremo uccisi, se le donne saranno violentate per strada, l'ebreo sputa sul cristiano perché porta la croce. In Egitto, fino a due anni fa, se doveva essere anche solo cambiata una lampadina in chiesa, bisognava chiedere il permesso allo stato, con il rischio nel frattempo di veder crollare l'edificio. In Libano ci sono cappelle cristiane distrutte da non si sa chi; ma non si è mai sentito di una moschea distrutta da cristiani. Lo scopo a lungo termine è di far diventare l'Europa musulmana, e ci riusciranno senza sparare un solo colpo di fucile. Gli attentati dell'Isis non servono.

Cosa intende dire?

Il dramma sono le nascite: in Italia c'è una natalità dell'1,3%, le famiglie musulmane hanno una media di otto figli ciascuna. Oggi in Siria i cristiani sono meno del

In molte zone l'Isis ha scritto sulle case dei cristiani una "N" che autorizza a uccidere chi le abita

l'1%, idem in Iraq e in Israele, in Egitto il 10%, in Giordania il 2%. In molte di queste zone l'Isis ha scritto sulle case dei cristiani una "N" e qualunque musulmano può uccidere chi vi abitava senza alcuna conseguenza.

Eppure papa Francesco anche recentemente ha ribadito il nostro dovere di accogliere in Italia gli extracomunitari.

Il Papa è molto preciso quando dice che ogni parrocchia dovrebbe accogliere un immigrato: sa che l'odio non avrebbe più possibilità di crescere. Invece se poniamo distanza tra gli uni e gli altri, se richiudiamo gli immigrati nelle strutture, cresce l'odio reciproco e di conseguenza la violenza. Ognuno di noi deve cominciare, o continuare, ad evangelizzare, a casa, tra gli amici, sul posto di lavoro, che non vuol dire soltanto parlare ma vivere fino in fondo la relazione con Cristo. Come diceva san Francesco di Sales: non parlare di Dio a chi non te lo chiede, ma vivi in modo che siano gli altri a chiederti di parlare di Dio.

Un'ultima domanda: i cristiani in Libano hanno paura?

Noi non viviamo con paura perché da sempre il Libano è un paese che salvaguarda la libertà di vivere secondo la propria fede religiosa. La costituzione libanese riconosce 18 confessioni e le istituzioni garantiscono, con un sistema di pesi e contrappesi, il pluralismo: un presidente cattolico maronita, un primo ministro musulmano sunnita e un capo dei deputati musulmano sciita. Noi cristiani siamo l'ago della bilancia tra i sunniti e gli sciiti che si combattono apertamente. Come ci disse San Giovanni Paolo II «il Libano non è solo un paese ma un messaggio per tutto il mondo».



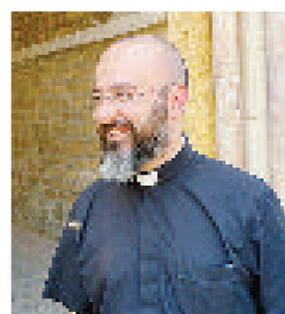
Sant'Antonio in un dipinto del 1435 al Metropolitan Museum: fu l'ispiratore del monachesimo maronita

L'incontro

Conferenza a Como per il sacerdote di Beirut

Il rapporto in oriente dei cristiani maroniti con l'Islam e l'ebraismo; Libano, Siria, Iraq: possibile un'alleanza? La storia del Libano, da paese ricco e prospero (era chiamata la Svizzera dell'Oriente) a paese in guerra, fino all'invasione dei profughi dalle zone vicine.

Di questo - e altro ancora - parlerà il sacerdote libanese Jad Chlouk venerdì sera al Centro Pastorale Cardinal Ferrari (Como, viale Cesare Battisti 8 - ore 21 -



Il sacerdote libanese Jad Chlouk

ingresso libero), in un incontro-testimonianza dal titolo: "Medio Oriente. Il segreto dei cristiani". Nato a Beirut nel 1983, nel 2011 Jad Chlouk è stato ordinato sacerdote. Una vocazione maturata dopo la laurea in economia conseguita nel 2004 e dopo un'esperienza nel mondo del lavoro.

Ha esercitato il ministero tra i giovani di una parrocchia di Beirut e come preside in una scuola cattolica. Terrà la sua conferenza in italiano senza interprete, perché parla perfettamente la nostra lingua avendo condotto studi e realizzato svariate conferenze in precedenza nel Bel Paese.



MASSIMIO MINIMO di FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore fa bene all'amore

Tu e io non siamo che una cosa sola. Non posso farti del male senza ferirmi.
Mahatma Gandhi